

L'AUTORE SI PREME DI AVVISARE CHE SI TRATTA DI APPUNTI NON RIVISTI DA LUI

“E PARTIRONO SENZA INDUGIO”

*Schema di lectio per la presentazione dell'icona biblica
della Settimana della Chiesa mantovana 2016*

Lc 24,13-35

1. LC 24: IL RACCONTO DI UN RICONOSCIMENTO

Un brano che – attraverso una LETTURA MEDITATA – può aiutarci a rileggere l'esperienza vissuta col Sinodo e quella che ci aspetta nel prossimo futuro¹.

Un piccolo “trucco” per entrare nella trama del racconto: lo SCHEMA QUINARIO.

- (1) **vv. 13-14: situazione iniziale**
Due uomini in cammino verso Emmaus
- (2) **vv. 15-16: complicazione**
Un problema di “visione”; appare la “posta in gioco” del racconto: il riconoscimento
vv. 17-24: intermezzo
Un dialogo che svela la cecità dei cuori e amplifica la complicazione
- (3) **vv. 25-30: azione trasformatrice**
Gesù riattiva la memoria con parole e gesti
- (4) **vv. 31-32: risoluzione**
Si aprono gli occhi
- (5) **vv. 33-35: situazione finale**
“Dietrofront” verso Gerusalemme

Un racconto di visione: la posta in gioco è ancora “vedere Gesù” e riconoscerlo come il Signore.

2. IN FUGA COL VOLTO TRISTE: IL PUNTO DI PARTENZA

In cammino per un villaggio distante da Gerusalemme

(1) I due discepoli sono **in fuga da Gerusalemme col volto triste** (v. 17), luogo ove si è tristemente consumata la vicenda dell'uomo a cui avevano legato i propri sogni e le proprie attese.

“*Il profeta potente in parole e opere*” Gesù di Nazareth (v. 19) non ha liberato il loro popolo (v. 21) e ha infranto i loro sogni di libertà e di grandezza. Sono **in fuga dalla CROCE: il sogno di un Cristo senza croce, vittorioso, capace di offrire a Israele una libertà tutta mondana ha illuso Cleopa e l'altro discepolo, precipitandoli nell'abisso della delusione.**

(2) Abbandonando **GERUSALEMME, si allontanano dal centro della storia della salvezza, secondo la cosmologia ebraica (e poi medievale)²**. È lì che si è compiuta la passione, morte e risurrezione di Gesù.

¹ Un brano che la nostra Diocesi ha scelto come “icona biblica” per gli Orientamenti di Pastorale Giovanile per mettere a fuoco il profilo dell'educatore alla fede dei più giovani.

² Le *mappae orbis terrae* sono un tipo di mappe tipiche del Medio Evo dette anche mappe T-O, infatti esse rappresentano sempre il mar Mediterraneo a forma di T che divide i tre continenti Asia, Africa ed Europa tutti circondati da un grande oceano, la O. La prima descrizione del mondo di questo tipo era stata data nel VII sec. da

Nelle attese giudaiche la città santa si configura quale **luogo della definitiva manifestazione di Dio** e della restaurazione finale d'Israele e come **centro d'attrazione di tutti i popoli e punto di partenza dell'esodo della Parola** verso le nazioni (Is 2,1-3; Mi 4,1-5).

- “Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: ‘venite saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri’. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore” (Is 2,1-3).
- “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati la conversione e il perdono dei peccati, **cominciando da Gerusalemme**. Di questo voi siete testimoni; ma voi **restate in città**, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,46-49).
- “Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8).

(3) Lasciando Gerusalemme, i due discepoli abbandonano la COMUNITÀ che si è rivelata incapace di fornire risposte adeguate dinanzi a quell’insuccesso, sebbene le donne abbiano assicurato che Gesù è vivo, essi non l’hanno visto (vv. 23-24).

(4) Meglio dimenticare e fuggire lontano, verso **Emmaus** (v. 13), località evocativa di un passato glorioso, il giorno in cui Giuda Maccabeo liberò Israele dalla mano dei nemici (cf. 1Mac 4,1-27: “Allora tutte le nazioni sapranno che c’è un Dio chi riscatta e salva Israele”). Un **anestetico** contro il doloroso presente?

Noi e lo scandalo della croce

(1) Lo scandalo della croce che ha annichilito l’ideale mondano di libertà dei due discepoli, “inchioda” anche le nostre illusioni. Come ricorda Paolo la parola della croce è “scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani” (1Cor 1,23). Ciò **provoca dolore e frustrazione, davanti ai quali le persone spesso reagisce con la fuga e la ricerca di compensazioni.**

(2) Se non sai confrontarti con lo scandalo della croce, altre prospettive più seducenti, come Emmaus, attraggono il cuore molto più che Gerusalemme. In cammino verso Emmaus è chiunque fugge da Gerusalemme e non riesce a misurarsi con lo scandalo della propria croce.

Il movimento centrifugo di allontanamento dalla comunità dei due di Emmaus è assimilabile all’esperienza di progressivo distacco che vivono tante persone (tanti giovani) delle nostre parrocchie, la cui esperienza di fede e il cui radicamento nella Chiesa-comunità non è in grado di sostenere il confronto con la vita e con le sue prove. Essa appare come una pesante zavorra, che limita le possibilità di auto-realizzazione.

3. COLUI CHE APRE GLI OCCHI E FA ARDERE I CUORI

Il pellegrino Gesù conduce i discepoli a “vedere”

(1) Finché un misterioso pellegrino intercetta il cammino dei discepoli. C’è una sottile **IRONIA** nel racconto: gli “occhi” dei discepoli sono fermi al Calvario, quelli del lettore riconoscono in questo viandante Gesù Risorto. Lo sa il lettore che guarda il racconto dalla prospettiva privilegiata di chi sta al di fuori delle vicende narrate; non lo possono sapere i personaggi che “vivono” nel racconto e che si trovano faccia a faccia con il viandante Gesù.

I discepoli non riconoscono il Risorto,

- perché la sua condizione è cambiata: non è più il Gesù che camminava con loro per le strade della Galilea,

Sant’Isidoro di Siviglia nelle sue Etimologie (14). Le mappe *orbis terrae* erano una rappresentazione di convenienza ma avevano anche valore simbolico: Gerusalemme era sempre posta al centro della mappa, inoltre, visto che il sole sorge a est, il Giardino dell’Eden veniva sempre localizzato in Asia, disegnata sulla parte superiore della mappa.

- ma soprattutto perché i loro occhi sono offuscati dalla loro tristezza, dalle loro prospettive idolatre. Essi **vorrebbero vedere Gesù** vivo e vittorioso, re d'Israele...

(2) Anche noi spesso in partenza **vorremmo vedere Gesù e non ci riusciamo**, come i greci del c. 12 del vangelo di Giovanni, come Maria Maddalena e come i discepoli di Emmaus, e **facciamo la scoperta del Signore**. PER VEDERE GESÙ OCCORRE SCOPRIRE CHE È IL SIGNORE.

Bellissimo l'itinerario che ci ha proposto il Sinodo:

- “Vogliamo vedere Gesù”
- “Abbiamo visto il Signore”

La ricerca orante della Chiesa non può appiattirsi sulla figura storica di Gesù. Se c'è una cosa certa è che non possiamo relazionarci a Cristo come i pescatori di Galilea che furono i suoi primi discepoli e neppure come la donna samaritana al pozzo di Sicar. A partire dalla Pasqua, quel Gesù non esiste più come tale: è il Cristo glorioso ritornato nel seno del Padre con tutta la sua umanità, per mezzo dello Spirito³. È con lui, in lui e per mezzo di lui che preghiamo: cioè con il suo corpo, nel suo corpo e per mezzo del suo corpo, la Chiesa.

(3) Spesso pensiamo di relazionarci a Cristo come a un individuo che sta di fronte a noi. Per il cristiano Cristo è molto di più: è lo spazio vitale in cui vive. Il credente battezzato non può pensarsi DAVANTI e alla presenza di Cristo se non scoprendosi all'interno, DENTRO di lui, cioè nel suo corpo ecclesiale.

Non è un caso che, alla fine, il Risorto scompaia alla vista dei discepoli ed essi facciano ritorno a Gerusalemme in seno alla comunità. È lo stesso epilogo dell'incontro tra Gesù e la Maddalena: “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: ‘Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro’” (Gv 20,17).

(4) Il pellegrino Gesù conduce i discepoli a vedere con un “percorso in due tappe” che li aiuta a leggere la vita in chiave pasquale:

(A) In tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (vv. 25-27).

(1) Gesù, per rivelarsi ai discepoli, non dice “sono io” ma stimola la loro intelligenza e li invita a porsi in ascolto delle Scritture. È la cristologia indiretta tipica di Luca. Tra il vedere (senza capire dell'inizio) e il riconoscere c'è la **lezione di esegesi del Maestro**.

(2) Il credente che si apre al dono della Parola scopre, per mezzo di Cristo, che tutte le parole disseminate nelle scritture antiche portano a Cristo, perché “il termine della Legge è Cristo” (Rm 10,4; Eb 1,1-3; Lc 24,44-45). Sulla croce davvero tutto “è compiuto” (Gv 19,30). Cristo toglie il velo sul volto della Legge (2Cor 3,12). Puoi leggere tutta la Bibbia e in lui scopri che “il Nuovo è nascosto nel Vecchio e il Vecchio si svela nel Nuovo” (DV 16):

- Egli riversa il suo sacrificio su Abele
- La sua innocenza su Isacco
- La sua fede su Abramo
- La sua opera di riconciliazione su Giuseppe d'Egitto
- La sua risurrezione su Elia, misteriosamente rapito al cielo

La *lectio* deve portare a cercare il “senso pieno” della lettera, a scavare perché ogni pagina della Bibbia ci dica qualcosa di Cristo.

(3) Per dire questo il medioevo ha codificato l'immagine del **mulino mistico**: Mosè (o uno dei profeti) versa il grano della Legge (che già conteneva qualcosa di Cristo) in un mulino cruciforme (la Pasqua di Cristo) da cui esce la farina del Vangelo (sgrossata dal rivestimento duro della Legge), raccolta dall'apostolo Paolo.

³ La vita della Chiesa è autentica quando ha questo **ritmo ternario**: allora non si appiattisce sulla figura storica di Gesù.



(4) Per altro verso egli è la matrice e il compimento di tutte le parole che verranno dette su di lui lungo i secoli: sulla croce egli compie ogni altra parola che nella storia sarà limpida risonanza della parola della croce. Ogni realtà, passata, presente e futura, per mezzo di Cristo non è più un “libro sigillato” (Is 29,11), perché Cristo è la chiave e il principio ermeneutico di tutto: tutto è ricapitolato in lui. In Atti Luca mostra questa dinamica storico-salvifica modellando le vicende dei discepoli, soprattutto Paolo, su quelle di Gesù (*synkrisis*).

(B) Nello spezzare il pane matura uno sguardo pasquale (vv. 28-30).

(1) Gesù raduna i due discepoli attorno a un tavolo e compie i gesti familiari della frazione del pane e della benedizione della mensa, gesti che aprono definitivamente gli occhi dei due. Si apre qui la lunga serie di frazioni del pane che costelleranno il libro degli Atti.

Dopo il pasto e la **frazione del pane** i discepoli tornano a vedere, assumendo un'attitudine positiva di speranza e di gioia che si contrappone alla tristezza desolante di prima (24,16).

(2) Per mezzo delle Scritture e attraverso questa ritualità quotidiana i discepoli si riconciliano con lo scandalo della croce: essi percepiscono il senso profondo e la necessità della morte di Gesù come dono supremo d'amore per loro e sono pronti per tornare a Gerusalemme.

La necessità a cui Dio e gli uomini sottopongono Gesù, vale a dire quel ‘bisogna’ che si ripete come un ritornello nell’opera lucana, non si configura come un imperativo eteronomo (v. 26). Questo perché Gesù assume tali *consegne* – che effettivamente subisce – come occasioni in cui *consegnarsi* liberamente e incondizionatamente alla volontà di Dio, come rivela in modo esemplare la preghiera di Gesù sul monte degli Ulivi: “non sia fatta la mia ma la tua volontà” (Lc 22,42)

(3) Si tratta di **imparare a leggere la storia**, personale e comunitaria, **in un’ottica pasquale**, tenendo conto della vita con le sue instabilità e cadute. Non basta raccogliere dati positivi e negativi, perché i dati – rassicuranti o desolanti che siano – non sono mai la risposta immediata ai fenomeni del vivere⁴. Occorre saperli leggere con gli occhi di Dio, tenendo conto della vita con le sue crisi e riconoscendo che solo ciò che, nella potenza dello Spirito Santo, attraversa la morte con Cristo è destinato a risorgere con lui e a rimanere per sempre.

Una Chiesa che sa farsi compagna di viaggio

Questo paradigma continua a riproporsi ogni volta che il Risorto prende le sembianze di un cristiano e di una comunità che si affianca con fermezza a ogni persona (soprattutto ai giovani) che fugge dalla sua Gerusalemme, inseguendo il miraggio di una Emmaus di vittoria. E lo fa come il Risorto:

- Attraverso il calore delle parole e della Parola (A)
- Con la forza dei gesti e di una quotidiana presenza (B)

(1) Si tratta anzitutto di avvicinare le persone in cammino, riconoscendo le loro “fughe”, i loro disagi e i loro fallimenti. Si parte sempre stabilendo un **dialogo** e **FACENDOSI COMPAGNI** di

⁴ Le scienze umane e storiche offrono ai credenti preziosi dati statistici, informazioni sul piano storico-culturale, sociologico e antropologico di cui tener conto nelle scelte pastorali. Non si deve cedere tuttavia alla tentazione di considerare questi dati – rassicuranti o desolanti che siano – come la risposta immediata ai fenomeni del vivere, esulando da una lettura teologico-spirituale dei medesimi. Altrimenti rischiamo di essere cristiani che agiscono con le logiche del mondo e fraintendiamo il reale bisogno di salvezza delle persone.

viaggio, inserendosi nei loro vissuti, come Gesù, con determinazione ma anche con pudore e molto riserbo (v. 17). Il Signore non entra a gamba tesa.

- (2) È necessario **ASCOLTARE a lungo prima di parlare**, accettando la scomoda posizione di chi, a volte, è deriso (v. 18) ma non ha paura di passare per “fesso” e di non essere capito / riconosciuto. In concreto si tiene in guardia dallo “sciorinare la lezione” prima che l’altro abbia preso consapevolezza della propria “sete di Dio” e iniziato il cammino che porta alla purificazione del cuore (vv. 19-24). Col suo stile e il suo modo di porsi, suscita in loro il desiderio di ciò che ha da offrire.
- (3) **OFFRE UNA PAROLA capace di riaccendere il cuore e di riconciliarlo col mistero della croce** (v. 27): non c’è possibilità di comprendere la croce se non si ascolta la Parola di Dio, quella contenuta *nelle Sante Scritture* e quella scritta *nelle pagine dei nostri giorni* e proclamata con le parole della vita.
- (4) **È indispensabile stabilire un RAPPORTO CHE SI FONDA SULLA LIBERTÀ** (v. 28): Gesù suscita il desiderio di ciò che ha da offrire e guida la relazione con saggezza, lasciando che siano i discepoli a cercarlo, al riparo da un rapporto possessivo e costrittivo.
- (5) Una comunità così sa consegnarsi alle persone con autentici e quotidiani gesti di donazione, mostrando come perdersi per ritrovarsi. Una persona che incontri cristiani pronti a donarsi per lei, potrà riconoscere in loro la presenza del Risorto nello spezzare il pane e dinanzi a gesti di autentica donazione.
- (6) A questo punto l’accompagnatore deve “sottrarsi alla vista”, perché l’altro ha finalmente incontrato il Risorto e deve imparare a camminare con lui verso Gerusalemme, riconoscendo la sua presenza nella comunità. Non c’è possibilità di crescita e di emancipazione se non si è messi nella condizione di camminare con le proprie gambe.

4. L’IMPORTANZA DI RACCONTARE I VISSUTI

Narrare la fede

(1) I due pellegrini tornano senza indugio (v. 33). Il testo dice di più: **“levandosi (ἀναστάντες) in quella medesima ora ritornarono a Gerusalemme”**. Si usa un verbo impiegato per riferirsi alla risurrezione: a Pasqua Gesù crocifisso si leva, cioè risorge. L’incontro con il risorto ha fatto risorgere i due di Emmaus. Se incontri Cristo risorto, tutta la vita risorge con lui.

(2) Tornando senza indugio a Gerusalemme, i discepoli, non solo si riconciliano con lo scandalo della croce, ma fanno anche ritorno alla comunità, per raccontare ciò che è accaduto loro lungo la via (v. 35). Come Maria Maddalena, i discepoli di Emmaus fanno ritorno alla comunità per raccontare. È l’ultimo atto del loro itinerario: diventano testimoni attraverso il racconto della propria storia.

Attraverso l’incontro con Gesù sono divenuti, a loro volta, testimoni e sono pronti ad assumere la responsabilità di educare e incoraggiare i fratelli, generandoli alla fede come padri e madri. Questo avviene attraverso il racconto della propria storia.

(3) Questo è il traguardo di maturazione che attende ogni credente al termine di un cammino educativo: può dirsi cresciuto, quando sa cogliere la logica profonda della propria storia, con i suoi successi e i suoi fallimenti, ed è pronto a raccontarla, regalandola ai fratelli. Solo raccontando, ti appropri di un’esperienza e arrivi a comprenderne il senso profondo.

In ogni esperienza cristiana non può mancare il momento della condivisione: per crescere nella fede, è necessario che qualcuno – in famiglia come nei luoghi del vivere comunitario – si fermi, e inizi a parlare e a condividere i propri vissuti.

La testimonianza è oggi una delle forme più efficaci di evangelizzazione. Nei luoghi del vivere comunitario e soprattutto in famiglia ci fa bene raccontare la nostra fede ai figli, a nostro marito, a nostra moglie, ai genitori. È un modo di annunciare semplice e vivido, alla portata di ognuno: non

tutti sanno predicare o tenere una lezione di teologia ma tutti possono imparare l'arte di raccontare la propria vita e ciò che Dio vi compie, se l'hanno incontrato.

Imparando dalla Scrittura

(1) Per promuovere la fede dobbiamo imparare a raccontare la nostra esperienza di fede; **Luca**, l'autore della pagina che stiamo meditando è maestro in questo campo.

All'inizio il lettore sa molto più dei due personaggi. Egli è in grado di riconoscere il Risorto sotto le spoglie del misterioso viandante, che Cleopa e il suo compagno non sanno identificare.

Alla fine, l'evangelista ribalta i ruoli: Gesù spiega ai discepoli ciò che si riferisce a lui, in tutte le Scritture (v. 27); ma questo non viene raccontato a noi lettori. Solo Cleopa e il suo compagno, che "vivono" nel racconto, sono a conoscenza della "lezione" di esegesi di Gesù.

(2) A noi lettori viene solo enunciata la necessità di ricorrere alle Scritture per comprendere il senso della croce; tuttavia, non ci vengono indicate le pagine da consultare. Luca, raccontando la sua storia, promuove la fede dei suoi lettori, invogliandoli a intraprendere un percorso di ricerca: sta a loro imparare a scrutare tutte le Scritture – quelle contenute nel libro della Bibbia e quelle, altrettanto sacre, che il Signore va scrivendo nel libro della vita – per riconoscere come tutto ciò parli di Gesù e faccia riferimento a lui.

Questa capacità di raccontare, promuovendo l'interesse e la ricerca personale dell'interlocutore, è lo stile narrativo che ogni credente può apprendere, per farsi viandante che, come *alter Christus*, continua ad accostarsi e ad aprire ai fratelli gli occhi della fede.